

L'anniversario
Da Don Sturzo
all'Europa di oggi
il Partito popolare
compie un secolo
 Campi a pag. 19

Il 18 gennaio del 1919 Luigi Sturzo fondò il Partito popolare italiano, un esperimento che nonostante la sua vita breve (fu sciolto dal fascismo sette anni dopo) lasciò una traccia profonda nella storia politica del Paese e dell'Europa intera. Visibile ancora oggi

Quando popolo non era populismo

IL SACERDOTE
SICILIANO COMPRESE
FIN DAL 1905 LA
NECESSITÀ DI CREARE
UN GRUPPO CATTOLICO
«AUTONOMO E FORTE»

SONO RIMASTE ATTUALI
LE SUE CRITICHE
ALLO STATALISMO
E IL RICONOSCIMENTO
DELLA RELAZIONE
DEMOCRAZIA-RELIGIONE

L'ANNIVERSARIO

In tempi di populismo dilagante, cade bene il centenario dalla fondazione – il 18 gennaio del 1919, con la diffusione del celebre “Appello a tutti gli uomini liberi e forti” – del Partito popolare italiano: un esperimento breve e destinato allo scacco (con lo scioglimento forzato nel 1926 imposto dal fascismo), ma destinato a lasciare una traccia profonda nella politica italiana ed europea. In questi tempi confusi populismo e popolarismo possono sembrare parenti stretti, avendo entrambi il “popolo” come matrice terminologica e base simbolica. In realtà, un abisso (non solo temporale) li separa. Nel primo caso, si pretende di rappresentare il popolo nella sua totalità, immaginandolo come qualcosa di omogeneo dal punto di vista degli interessi. Nel secondo, il popolo è concepito come una pluralità dinamica di forze che tocca alla ricomporre entro una cornice unitaria e solidale.

Ma per capire la fine, cioè la politica odierna caratterizzata da leadership seduttive e masse amorphe, da messaggi ipersempli-

ficati e manipolatori, da demagogia e mancanza di valori, dallo squagliamento dei partiti e delle forme tradizionali di rappresentanza, bisogna partire dall'inizio, dalla nascita del popolarismo inteso non come anticipatore, per quanto involontario, del populismo odierno, ma come sua originaria e sempre attuale antitesi. Se è vero che quest'ultimo manifesta spesso pericolose derive autoritarie mentre il primo ha sempre presentato una matrice liberale e personalista e diffidato delle forme politiche collettive (lo Stato, la Classe, il Partito e naturalmente il Popolo).

LE ORIGINI

Bisogna dunque partire da quando un giovane sacerdote siciliano, nato a Caltagirone nel 1871, maturò il progetto d'un partito che permettesse ai cattolici italiani di superare il “non expedit” pronunciato da Pio IX nel 1874 e che per decenni aveva impedito loro di riconoscersi nello Stato unitario e di partecipare alle elezioni politiche come forza organizzata.

Le esperienze associative maturate verso la fine dell'Ottocento nel segno del cristianesimo

sociale – l'Opera dei Congressi, la Democrazia cristiana di Romolo Murri, i primi embrioni di sindacalismo “bianco” ispirati dalla Rerum Novarum di Leone XIII – si erano rivelate inadeguate all'evoluzione della politica democratica, sempre più segnata dall'inedito protagonismo delle masse e dunque dalla necessità di superare l'assetto oligarchico dello Stato liberale. Sturzo lo aveva capito sin dal 1905, quando in un suo discorso – anche alla luce della sua esperienza di amministratore locale – aveva invocato l'urgenza di un partito dei cattolici «autonomo, libero, forte, che si avventuri nelle lotte della vita nazionale».

Un'urgenza divenuta assoluta all'indomani della Grande Guerra, alla luce degli sconquassi sociali e politici prodotti da que-



st'ultima. Ma quello fondato da Sturzo non fu un "partito cattolico", bensì un partito di cattolici; ispirato ai valori cristiani, ma tutt'altro che confessionale, o peggio clericale. Al suo primo congresso, svoltosi a Bologna nel giugno del 1919, avrebbe chiarito il punto con queste parole: «Non ci siamo chiamati partito cattolico: i due termini sono antitetici; il cattolicesimo è religione, è universalità; il partito è politica, è divisione».

Quanto agli aspetti dottrinari del popolarismo, che Sturzo avrebbe affinato nel corso dei decenni (sino alla morte avvenuta a Roma nell'agosto 1959), qualificanti e ancora di attualità sono la critica allo statalismo centralizzatore; il riconoscimento del nesso democrazia-religione (intuito già da Tocqueville) pur

nel contesto di una visione laica e secolare della politica; la centralità attribuita alle classi medie al fine di costruire una società «ordinata» e «progressiva» (sarà un caso ma la proletarizzazione del ceto medio ha coinciso con la destabilizzazione delle democrazie); la libertà (di fede, di propaganda, di opinione, di insegnamento) come valore costituzionale supremo; il rilievo attribuito alle autonomie locali e ai corpi sociali intermedi; l'equilibrio necessario tra difesa dell'interesse nazionale e partecipazione alla comunità internazionale.

LA LEZIONE

Il popolarismo sturziano ha naturalmente conosciuto oscillazioni e contraddizioni. E il popolarismo come esperienza e dot-

trina non si esaurisce con il pensiero di Sturzo. Ma la denuncia di quest'ultimo, in un discorso pronunciato nel gennaio 1922, della politica divenuta «arte senza pensiero» e lasciata alla mercé dei più audaci e degli avventurieri, la descrizione di un'Italia politica che si risveglia da un lungo sonno per scoprire «che il Parlamento non c'era, che gli uomini politici non c'erano, che i partiti non c'erano», mentre lo Stato era sul punto di dissolversi, tornano terribilmente utili per capire dove rischiamo di finire per aver fatto del "popolo" – tra i concetti più nobili della tradizione politica occidentale – un feticcio polemico-retorico tanto assoluto quanto vuoto di senso.

Alessandro Campi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno

A Palermo oltre cinquanta studiosi

“Luigi e Mario Sturzo: il progetto cristiano di democrazia”. È il titolo del convegno organizzato a Palermo per ricordare i cento anni dalla fondazione del Partito popolare italiano e che è in programma da giovedì 17 a sabato 19 gennaio.

Organizzato da Don Francesco Lomanto, Preside della Facoltà teologica di Sicilia, l'incontro si svolgerà presso la Pontificia Facoltà Teologica “San Giovanni Evangelista” (in Corso

Vittorio Emanuele, 463 – Palermo). È prevista la partecipazione di oltre cinquanta fra studiosi e ricercatori: da Francesco Malgeri a Dario Caroniti, da Eugenio Guccione ad Agostino Giovagnoli, da Alessandro Campi a Corrado Malandrino, da Flavio Felice a Giuseppe Buttà. A concludere i lavori sarà l'intervento di Gaspare Sturzo, Presidente del Centro Internazionale di Studi “Luigi Sturzo”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA